



IL SILENZIO INIZIATICO

di Mi.Ma.Gi.

Nel momento in cui gli viene conferito lo *status* di apprendista, il neofita Libero Muratore assume, fra gli altri, due obblighi specifici, dei quali (ma di uno in special modo) ci accingiamo a parlare in seno al presente lavoro.

Il primo è costituito dal dovere del mantenimento di un silenzio particolare (che, nel caso di specie è, più precisamente, obbligo del silenzio-segreto) nei confronti del mondo profano, di quello, cioè, che agisce al di fuori del Tempio, sui lavori eseguiti in Loggia e sul contenuto degli stessi. Obbligo, questo, che non appartenendo in modo specifico allo stato iniziatico preliminare ma, essendo comune a tutti i Liberi Muratori, ha una sua efficacia *erga omnes* e, per conseguenza, deve essere osservato da tutti, ivi compresi gli apprendisti, e perdura, necessariamente, al contrario dell'altro, per tutta la vita.

Come abbiamo detto prima, è un dovere vero e proprio e per questo deve essere osservato perché, in quanto obbligo discendente da una norma dell'Ordine, la sua osservanza è imposta sotto commi-

natoria di apposita sanzione.

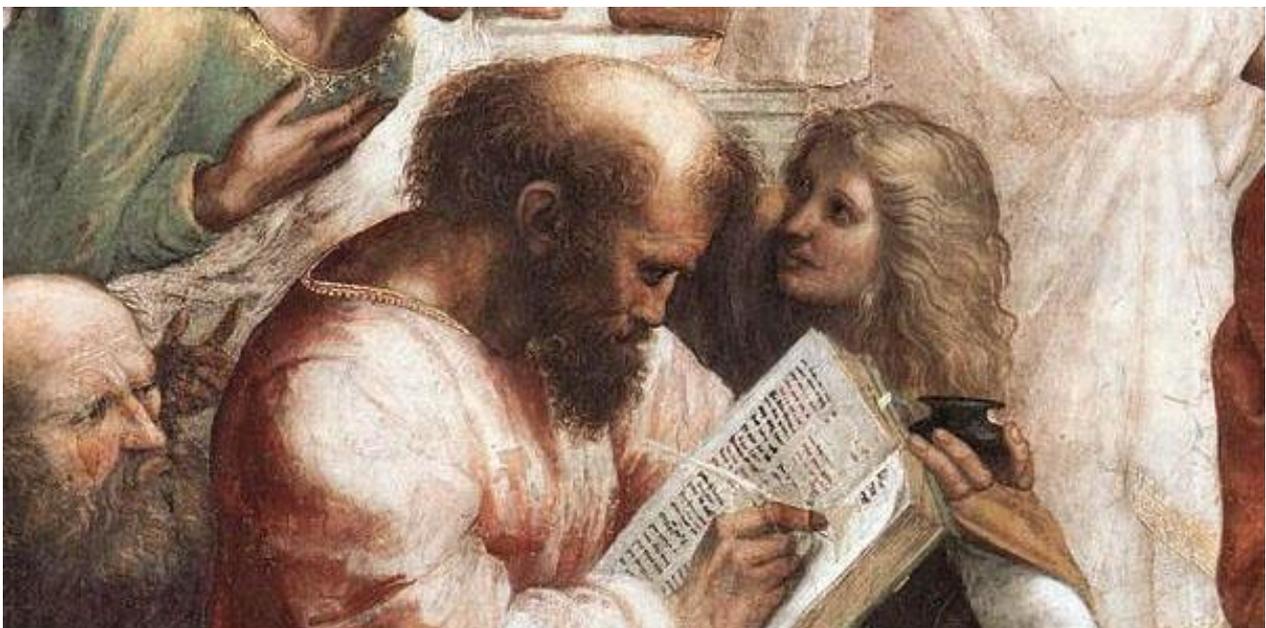
Il secondo è costituito, invece, dalla concessione-assunzione-osservanza del silenzio, cosiddetto rituale, all'interno dell'Istituzione. Tale ultimo è condizione soggettiva che appartiene al Libero Muratore solo e in quanto egli rivesta lo status di Apprendista e per ciò stesso, è atteggiamento rituale che coincide, cronologicamente, con il solo tempo dell'apprendistato, quale che sia la sua estensione temporale. Da quanto precede, si può facilmente arguire che, in linea di massima, quando si parla del *silenzio dell'apprendista*, ci si riferisce in via preferenziale all'atteggiamento che quest'ultimo assume all'interno dell'Ordine, e ciò perché è ovvio che rivesta particolare rilievo il silenzio rituale, quale stato iniziatico *proprio ed esclusivo* dell'apprendista e non anche degli altri gradi.

Al fine di una corretta comprensione di questo specifico atteggiamento che assume l'apprendista, abbiamo ritenuto opportuno riferire, anche se in via assolutamente incidentale, compatibilmente con la portata di questo

scritto, un *excursus* storico-teleologico del *silenzio iniziatico*. Sembra, oramai, dato pacifico e incontrovertito che tutti facciano discendere, in linea retta, il silenzio dell'apprendista Libero Muratore, dal silenzio positivo (da contrapporre al silenzio negativo-*negans* di chi intende negare-nascondere qualche cosa) e costruttivo (da contrapporre al silenzio distruttivo-*destruens* di chi intende demolire, demitizzare e desacralizzare qualche cosa) che i neofiti della Scuola Pitagorica Crotoniate s'impegnavano ad assumere per i primi due anni della loro vita scolastica.

Infatti, concordemente gli studiosi attribuiscono a Pitagora e, quindi, alla *Schola Italica*, l'istituzione del silenzio iniziatico che, con molta probabilità, si rifaceva a sua volta alla riservatezza misterico-iniziatica del rito *orfico-eleusino*. Occorre precisare, tuttavia, come puntualmente osserva Parodi di Belsito

(*L'iniziazione*, Edizioni Magi, Roma 2002), che non di vero e proprio silenzio si trattava poiché le fonti tradite (tra i più antichi Filolao, importante filosofo crotoniate discepolo di Pitagora che si è fatto carico di tramandarci il pensiero del Maestro, del quale, per altro, non ci sono pervenuti scritti) parlano di *echemithìa* e alludono a quel processo viatico attraverso il quale si tende alla conquista e al conseguente possesso della parola fondante e creativa, paradossalmente (ma non tanto) con una regressione sino alle origini, a proposito delle quali molteplici fonti appartenenti a varie estrazioni, a volte anche contendenti tra di loro, affermano: "*Al principio era il Verbo...*". Si tratta, dunque, di atteggiamento silenzioso volto al recupero del Verbo iniziale quale archetipo di tutte le parole che sono state da quello generate. Per questo, non si può parlare di silenzio puro e semplice, ovvero-



sia dell'assenza di suoni orali. Il senso teleologico di tale atteggiamento sta nel fine di portare le personalità proprie dei discenti a un nuovo livello di coscienza e di dominio di se stessi, attraverso l'introspezione e la genuflessione dell'anima in un raccoglimento creativo.

In buona sostanza e secondo l'interpretazione corrente, i due anni di silenzio servivano al neofita pitagorico per una duplice finalità: per un verso, rimanendo in silenzio, egli *si costringeva* ad ascoltare ciò che dicevano gli altri, quelli che, secondo le regole, avevano lo *jus loquendi* (il diritto di parlare); per altro verso, osservando il silenzio, il neofita altro non faceva se non esercitarsi all'autocontrollo che era indispensabile per progredire sulla via della conoscenza. Con tale tirocinio, ove il neofita si fosse accorto di non essere in grado di autocontrollarsi, ciò sarebbe stata la prova provata che egli non era adatto per tale tipo di vita e, quindi, aveva il dovere di allontanarsene. Per superare la prova alla quale era sottoposto, di qualsiasi natura fossero gli stimoli esterni da cui venisse colpito, egli doveva, in ogni caso, rimanere impassibile e in silenzio, dando a se stesso e ai condiscipoli il segno tangibile del raggiunto autocontrollo. Anche la conoscenza pitagorica, come quella liberomuratoria, avveniva per gradi, ai quali veniva decretato l'accesso man mano che l'adepto si dimo-

strava degno del nuovo e superiore livello di conoscenza.

Sotto altro profilo, il silenzio pitagorico (anche questo riscontrato puntualmente da quello iniziatico) si riferiva sia ai contenuti dottrinari professati dalla e nella scuola per i quali vigeva il divieto di propalazione all'esterno, sia alla pratica del silenzio scolastico inteso come osservanza di un atteggiamento tipico e tipicizzante, essendo un momento strutturale e architettonico del rituale d'iniziazione.

Nel processo rituale-iniziatico dei Pitagorici si possono intravedere almeno quattro fasi liturgiche fondamentali: un primo esame anamnesico e fisiognomico; un periodo della durata di tre anni (cosiddetta fase *preliminare* in cui il neofita sta per varcare simbolicamente la soglia del percorso iniziatico); un periodo della durata di cinque anni (*liminare vero e proprio*, fase in cui il neofita ha oltrepassato di fatto la soglia di entrata e si è addentrato sulla pista iniziatica); infine, una fase definitiva la quale poteva concludersi o con l'aggregazione alla *communitas* o con l'espulsione da essa, se non ritenuto degno.

Tutte le incertezze e controversie erano risolte, all'interno della Scuola, tramite il giudizio insindacabile del Maestro: *l'ipse dixit* aveva il potere di risolvere ogni possibile dilemma filosofico o empirico, con l'indicazione, in positivo, della soluzione definitiva. Da ciò deriva l'atteggiamento di si-

lenzio dei discenti della Schola pitagorica, da intendersi alla stregua di un *metus reverentialis* discendente dalla evidente e dichiarata ignoranza del discente in rapporto al sapere oceanico e illimitato del Maestro, del quale Egli stesso era il primo assertore. Il percorso iniziatico massonico, pur recependo il silenzio e l'obbedienza pitagorici, diverge da questo suo archetipo assumendo alcune peculiarità caratteristiche. E', prima di tutto, venuto meno il pronunciamento *ex cathedra* del Maestro, dovendosi pacificamente ritenere che il Maestro Venerabile altro non sia se non un punto di riferimento e un mentore per i Fratelli lungo il loro cammino: egli non è un *docente*, ma costituisce un archetipo da ritenersi quale *esempio*.

In secondo luogo, il silenzio dell'apprendista libero-muratore assume un significato metamorfico, perché assurge a parametro del nuovo stato personale che il neofita assume con la qualifica di apprendista. Egli ha abbandonato l'abito profano larvale per assumere lo stato metamorfico iniziale della crisalide.

L'apprendista sta in silenzio per meditare e raggiungere, con tale meditazione, una specie di *nirvana* che lo liberi definitivamente dall'abito profano, che non è stato dismesso del tutto e del quale, anzi, egli risente ancora gli influssi. La parola, che non può avere realtà ontologica e percepibile se non in rapporto ad altra pa-

rola proveniente, quindi, da un contraddittore, è, in questo momento, da ritenersi quale motivo e occasione di turbamento e di distrazione. Da qui, la necessità che l'apprendista osservi il silenzio, il quale, si badi bene, non è imposto come sarebbe se fosse di tipo sanzionatorio o provenisse dall'alto quale regola da osservare, ma viene, invece, concesso a titolo di liberalità, cioè come un dono vero e proprio.

Il silenzio, quindi, rappresenta il primo passo di questo cammino che conduce il neofita alla meditazione, attraverso la quale egli comprende e penetra l'armonia che è la Grande Legge che governa la Loggia e i lavori che vi si svolgono. Egli, cioè, ricerca la *causa rerum* attraverso l'introspezione, estraniandosi da tutte quelle fonti dalle quali provengono le sensazioni fisiche che vengono, poi, mediate dalla ragione e dalle spiegazioni logiche e affidandosi solo alla conoscenza che avviene attraverso i simboli.

Con una bella espressione, è stato detto che *il silenzio è il primo linguaggio del Libero Muratore che, progredendo, diventerà stato meditativo puro*.

Non deve trarre in inganno la circostanza secondo la quale chi si candida per essere ammesso, durante la cerimonia d'iniziazione, interloquisce, in osservanza al rituale, con il Maestro Venerabile. Tale forma d'interlocuzione, infatti, non solo è rivolta necessariamente a manifestare e a fare ap-

prendere la reale intenzione del candidato di entrare nell'Ordine, per cui egli è costretto a rispondere alle domande che gli vengono rivolte, quanto, come appare evidente, nel momento in cui egli interloquisce, non avendo ancora assunto la veste di neofita, non gli è stato neppure attribuito dal Maestro Venerabile lo *status* di apprendista e, di conseguenza, non è possibile che gli sia stato concesso di osservare il silenzio, cosa che egli può fare solo a partire dal momento in cui gli viene conferito tale *status*. Da questo momento e sino a quando non finirà l'apprendistato, ha inizio l'obbligo del silenzio rituale, che altro non è se non la testimonianza tangibile dell'avvio di quel processo che è volto alla conoscenza del proprio io. L'imperativo categorico *conosci te stesso* è comune al pensiero filosofico di tante civiltà, da quella sumero-mesopotamica, da cui, in linea retta, attraverso altre civiltà mediatrici, discende la nostra, sino a quelle odierne dell'Occidente.

Il fine ultimo da conseguire tramite il percorso iniziatico è indicato nell'apprendimento del principio universale secondo cui ognuno di noi, come individuo, ossia come entità somatopsicologica non più suscettibile di essere ulteriormente tomizzata dal *Tutto*, è *nihil ut singulus*, mentre è *Tutto* quale parte, anche se infinitesimale e apparentemente insignificante, del *Tutto*

Cosmico.

Il silenzio, inteso nel modo nel quale è stato sopra illustrato, ovvero il silenzio *cogitans*, che non può essere se non pensoso e pensante, tende all'annichilimento dell'ego (e, quindi, di tutte le sue possibili patologie derivate: super io, egoismo, egocentrismo, egotismo, egoarchia), per giungere alla contemplazione dell'Uno, del Motore Primo e Immobile, che è *Causa Sui* (creatore di se stesso) e, nel medesimo tempo, *Natura Naturans* (natura che genera, ma che non è stata a sua volta generata, essendo il primo generatore).

Si può chiamare in mille modi, tutti diversi tra loro, ma tutti orientati a esprimere la medesima idea di un'Entità trascendentale e metafisica cui sia riconducibile tutto il creato: Rha, Zeus, Giove, Jahveh, Sacra Trimurti (Bhrama, Shiva, Visnù), Allah, Odino, Ma-



nitou, Santissima Trinità (Padre-Figlio-Spirito Santo). Una cosa è certa e, cioè, che la maggioranza dell'Umanità crede nell'esistenza di un Essere Superiore (che a volte è immaginato come Logos, a volte come Intelligenza Pura, a volte come Energia incontaminata, a volte ancora con vere e proprie sembianze antropomorfe), mentre sparuto è, in verità, il numero di quelli che assumono un atteggiamento negatorio di esso o restano indifferenti dinanzi al problema. Riteniamo, tuttavia, che l'ateo non sia per niente convinto della giustezza del suo non-sentire e non-credere. Il suo atteggiamento è l'evidente indice di una grande immaturità, che poggia, in sostanza, sulla grandissima fobia di affrontare, risolvendoli, i termini del problema.

Il Libero Muratore, in conseguenza dell'educazione e informazione ricevuta, essendo naturalmente portato verso la multietnia e multireligiosità e, quindi, per ciò stesso, verso una particolare forma di tolleranza, lo chiama Grande Architetto dell'Universo



o Supremo Artefice dei Mondi, intendendo, con questa espressione *omnia comprensiva*, racchiudere tutti i possibili e particolari teonimi diffusi presso i popoli della Terra.

Non si può revocare in dubbio che tale stato d'animo contrassegnato da una profondissima serenità interiore sia figlio legittimo e diretto proprio di quell'atteggiamento preliminare che ha costituito l'iniziale viatico dal quale il Libero Muratore ha tratto alimento per tutto il suo cammino iniziatico, educando l'orecchio ad ascoltare, in mezzo all'assordante vocio profano, la voce del silenzio muratorio.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- **ACETI C. M.**, *Il cammino massonico*, Il Basilisco, 1981;
- **BAIGENT M.-LEIGH R.-LINCOLN H.**, *Il Santo Graal*, Mondadori, 1994;
- **BONSIRVEN P.** (a cura di), *La Bibbia apocrifa*, Massimo, 1990;
- **BOUCHER J.**, *La simbologia massonica*, Atanòr, 1975;
- **CASTELLS F. P.**, *English Freemasonry*, Ryder & Co., 1931;
- **FITZMYER A.**, *Qumran. Le domande e le risposte essenziali sui manoscritti del Mar Morto*, "Giornale di Teologia", 1995;
- **KNIGHT C.-LOMAS R.**, *La chiave di Hiram*, Oscar Mondadori, 2011;
- **MOSCA I.**, *Quaderni di simbologia muratoria*, G.O.I., 1977;
- **REGHINI A.**, *Considerazioni sul rituale dell'Apprendista Libero Muratore*, Ed. Studi Iniziatici, senza data.